

nità». «Purtroppo temo che metteranno la fiducia», sussurra la Mussolini, che ha già allertato gli uffici della presidenza della Camera, insieme al sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella, per cercare una sponda in Gianfranco Fini e tentare un'ultima moral suasion con Maroni. Con lei solidarizza una pattuglia di deputati, tra questi il finiano Fabio Granata, molto perplesso anche sulle ronde.

IL REBUS DELLA FIDUCIA

Maroni non si fida, parla apertamente di «mal di pancia nel Pdl», e oggi in Consiglio dei ministri chiederà la fiducia. Nella notte infatti la maggioranza si è divisa sull'articolo che prevede norme dure per le aziende che non de-

Maroni inquieto

Il ministro non si fida del Pdl e oggi chiederà di mettere la fiducia

nunciano chi chiede il pizzo. Ha vinto l'ala del Pdl che voleva norme più leggere e Maroni si è infuriato: «Non si può andare avanti così».

«Se mettono la fiducia la fronda rischia di finire nel nulla», teme Roberto Zaccaria del Pd. Ma Andrea Olivero, presidente delle Acli, che la settimana scorsa ha incontrato una delegazione dei 101 deputati del Pdl critici sul dd, avverte: «Anche con la fiducia il governo corre dei rischi». Il Pd si mobilita. Ieri Soro e Sereni hanno ricevuto le associazioni (dalla Cgil alle Acli) che manifestavano in piazza Montecitorio contro il ddl. E per il 6 maggio, quando inizieranno le votazioni in aula, hanno organizzato una assemblea che raccoglierà tutto il fronte contro il ddl sicurezza, a partire dalla Caritas e da Sant'Egidio. ♦

ALL'INTERNO

INCHIESTA sui «Nuovi invisibili», coloro che, a causa delle nuove norme sulla sicurezza, vengono esclusi da residenza e sanità

→ **La Lega incassa** il sì al federalismo fiscale approvato ieri al Senato

→ **Ma le frizioni** con il Pdl restano. Maroni: facciamo saltare il quorum

Referendum, il Sì del Cavaliere indigna Bossi: «Ci preoccupa»

Mentre il Senato approva definitivamente il Federalismo fiscale, Bossi e Maroni si agitano per il sì di Berlusconi al referendum elettorale. «Non bisogna andare a votare». Franceschini: «Berlusconi umilia la Lega ogni giorno».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La Lega si mette il vestito buono e la cravatta verde (le signore un bel foulard) e incassa il Federalismo fiscale tagliando di controllo per il proprio elettorato -, approvato definitivamente ieri sera dal Senato. Ma la prova muscolare dentro la maggioranza è ancora in corso e le spaccature sono molto più profonde di quanto sembra. Silvio Berlusconi arroccato su una popolarità del 73% lancia la sfida e dice che il 21 giugno andrà a votare «sì» al referendum elettorale. Intanto per semplice calcolo matematico e personale. E poi, perché la Lega non pensi di rilanciare troppo al tavolo da gioco.

IL BASTONE E LA CAROTA

Così mentre si vota il federalismo fiscale (e si fanno rientrare dalla finestra le ronde e i Cie nel Ddl sicurezza) si ricorda all'alleato che c'è in ballo un referendum e se il Capo dice che va a votare chissà quanti italiani potrebbero seguirlo. Il ministro per le Riforme, Roberto Maroni ammette:

«Il sì di Berlusconi mi preoccupa, ma non mi ha sorpreso. Dice che non è masochista. Ora vedremo se alla fine masochista è il Pd».

LA PALLA IN CAMPO

Maroni spiega perché un problema che è soprattutto della Lega (la legge elettorale che verrebbe fuori in caso di vittoria dei sì sarebbe un danno enorme per gli alleati del Pdl) diventerebbe un problema del Pd. «La sinistra ha giocato una partita tattica sulla data del referendum per mettere un cuneo tra Pdl e Lega, ma se ora continueranno a sostenere quei questi si dimostreranno loro i veri masochisti». Meglio sarebbe, secondo il ministro, rimbocarsi le maniche e mettersi tutti a «lavorare perché il quorum non sia raggiunto». In caso contrario la Lega sa che l'arma della crisi di governo è spuntata: Berlusconi con il consenso di cui gode non avrebbe bisogno di alleanze. Anzi, si aprirebbe una vera e propria autostrada per fare le riforme costituzionali senza dover dialogare con alcuno. «Quindi - ragiona Maroni - bisogna evitare che avvenga il danno perché se poi avviene, tanti saluti...».

Il segretario del Pd, Dario Franceschini, dice: «Più che masochista, Berlusconi mi sembra surrealista perché è un po' surreale che voti per abrogare una legge che ha fatto lui. La cosiddetta "porcata" l'ha voluta Berlusconi con la sua maggioranza». Il segretario, che ha abbandonato i toni pacati

dell'era Veltroni, continua: «Berlusconi passa le giornate ad umiliare la Lega: prima con le ronde, poi con i centri di accoglienza e infine gli sbatte in faccia la scelta del sì al referendum». Ma il pericolo maggiore è la minaccia reiterata del premier di farsi le riforme costituzionali «senza il concorso dell'opposizione». «Quando un uomo politico si ritiene tanto potente - dice Franceschini - da poter fare tutto, perde i freni e comincia a diventare un problema serio. Le regole vanno cambiate in-

Anna Finocchiaro

«Se una cosa gli conviene, Berlusconi passa sopra a tutto»

sieme». Altrimenti, «se sceglierà ancora una volta la modifica a maggioranza andrà a sbattere contro un muro, perché nel referendum confermativo gli italiani gli diranno di no per la seconda volta» come accadde per la devolution. A rallegrarsi del sì di Berlusconi al referendum sono i promotori, da Mario Segni a Giovanni Guzzetta, ad Arturo Parisi, che tuttavia lo definisce «tattico».

Il sì del Pd è stigmatizzato da Paolo Ferrero (Prc) e da Pier Ferdinando Casini, Udc: «Stanno costruendo un'autostrada, lastricandola a favore di Berlusconi». ♦

RENATO GUTTUSO

MILITANTE
PINACOTECA CIVICA DI SAVONA
30 APRILE • 30 GIUGNO 2009



Guttuso

